

Segue dalla prima

Ha deciso di farlo alla vigilia delle assemblee congressuali dei Ds, della Margherita e dello Sdi per portare il suo contributo alla discussione nelle tre assemblee che «costituiscono la prima tappa di un cammino di dibattito e di confronto». Un itinerario che «impone di tenere la porta aperta a tutti fino all'ultimo momento utile per le europee, ed anche dopo». Ma precisando che il suo «non è ancora un programma» perché «questo lo dovremo elaborare tutti insieme, forze politiche e cittadini» per far partire «una grande scommessa sul futuro» che «uniti possiamo vincere». Ma è un ragionamento proposto a tutti gli altri su cui cominciare la costruzione di un soggetto politico unitario forte, sulla scia delle volontà che contribuirono alla nascita dell'Ulivo.

«Europa: il sogno, le scelte». Questo il titolo del manifesto prodiano che scorre per 55 pagine, divise in cinque capitoli su «le sfide del XXI secolo», «i nostri valori», «le nostre scelte», «il governo dell'Europa», «le forme della politica», con una ventina di paragrafi specifici. Dall'immigrazione all'ambiente, dalla ricerca alla previdenza. Il presidente della Commissione europea, propone di guardare avanti «con spirito di apertura e di innovazione alle sfide che ci attendono e alle opportunità che ci si offrono, come Europa e come Italia» e ricorda come l'idea di una lista unitaria dei riformisti, da lui resa pubblica in luglio, abbia «preso piede in pochi mesi» e che «i riformatori italiani stanno trovando in questo progetto una risposta alla loro domanda di unità» non mancando di sottolineare che per raggiungere appieno l'obiettivo bisogna impegnarsi «in un dibattito che ci obbliga a definire i contenuti e le scelte che corrispondono al progetto».

Davanti ad un confronto che è, dunque, ancora alle prime battute, l'ex leader dell'Ulivo, non ha voluto far mancare il proprio contributo alla discussione. Vasto, articolato. In cui non rinuncia a toccare tutti i punti, quelli su cui le forze di centrosinistra sono già coese e quelli su cui le opinioni sono ancora lontane. Ma è augurabile possano arrivare ad incontrarsi in un «dibattito che punta a raccogliere un consenso vasto e unitario», che porti ad un raggruppamento «autenticamente europeista» in cui possano sentirsi rappresentati i diversi raggruppamenti riformatori, i cittadini, i movimenti.

Una risposta a «coloro che strumentalizzano i timori legati alle trasformazioni economiche e sociali per spingere gli europei a ripiegarsi egoisticamente su se stessi e a chiudersi al nuovo e al resto del mondo. Una lista comune di riformatori italiani offrirebbe una visione di apertura, di innovazione, di solidarietà».

L'Onu e la Nato sono i pilastri della politica estera europea. I fondatori d'Europa si sono uniti nel «mai più guerra»



Natalia Lombardo

ROMA Oggi sciopera il Tg3. Sarà l'unico telegiornale della Rai a non andare in onda, a causa dei «contrast» con l'azienda per le assunzioni, gli spazi e le risorse negate», spiega il comitato di redazione. «Se l'intenzione è di spegnere lentamente non lo permetteremo» è scritto in una nota. Una protesta contro il mancato rispetto degli accordi da parte della Rai, quel non dare al Tg diretto da Antonio Di Bella «pari dignità» rispetto al Tg1 e al Tg2. «Non vogliamo pensare che al Tg3 l'azienda guardi con occhi «extraprofessionali», commenta Roberto Natale, segretario dell'Usigrai. Ma fra i giornalisti è forte il sospetto di un atteggiamento «punitivo» per la testata tagliata nel bilancio e che fu messa sotto ispezione dal direttore generale. Eppure, dice Mariella Venditti ieri durante la conferenza stampa, «sfatiamo la leggenda di TeleKabul, l'idea che se fai del giornalismo con professionalità raccontando i fatti senza omissioni, vuol dire che sei di parte».

“ La grande scommessa: uniti si vince. In 55 cartelle il contributo al programma che il centrosinistra sta preparando per le europee ”



Sottolinea il pericolo di una strozzatura della libertà d'informazione. E critica le norme sulla giustizia volute dal centrodestra in questi anni



Europa e Ulivo, il manifesto di Prodi

«La porta è aperta a tutti». Pace, stato sociale, informazione: un modello alternativo a Berlusconi

Parla di giustizia, Romano Prodi, affermando che chi decidesse di sottrarsi ad essa o metterne in discussione l'autonomia e l'indipen-

denza «si metterebbe di fatto contro l'Europa e contro gli europei» che chiedono sicurezza e protezione contro le grandi e terribili mi-

nacche del terrorismo, contro la criminalità organizzata nel mondo dell'economia, contro i pericoli che si incontrano nella vita quoti-

diana». Affronta il tema scottante dell'informazione sostenendo che «la difesa ad ogni costo del pluralismo è la via maestra da seguire.

Non è un caso -ribadisce il presidente della Commissione- che questa sia stata la via indicata e richiesta, con impegnative delibe-

razioni assunte a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo. A dimostrazione del fatto che si tratta di un tema che riguarda, su scala europea la difesa dell'essenza stessa della democrazia». Per Prodi, uno dei fenomeni «che mette in causa la natura delle nostre democrazie è l'estendersi ad aspetto della vita sociale e della politica, della presenza e del condizionamento dei mezzi d'informazione. Con la loro influenza diretta, continua e pervasiva i mezzi di comunicazione, in particolare la televisione, da strumento principe

per il controllo sull'esercizio del potere da parte delle istituzioni, delle forze politiche e delle singole persone abitate ad esercitarlo, stanno diventando essi stessi il principale e diretto strumento di conquista, di esercizio e di condizionamento del potere politico. Di fronte a fenomeni di questa portata non è permesso restare passivi».

Non personalizza la polemica Romano Prodi. Il nome di Silvio Berlusconi non compare, ovviamente, nel documento. Ma la polemica con il presidente del Consiglio in carica è evidente quando il professore punta il dito proprio sui due punti su cui l'attuale premier è più sensibile. Che più di altri in questi anni di governo ha piegato alle proprie esigenze. Imponendo leggi utili solo a lui. Per il passato con le varie Cirami, rogatorie, Iodo Schifani e accingendosi a procedere allo stesso modo sulla Gasparri.

La sintonia non c'è su nessuno degli altri punti alla base del ragionamento programmatico di Prodi. Rifiuta l'idea di una stabilità affidata alle superpotenze ribadendo che «i pilastri della politica estera europea restano la Nato e l'Onu» e ricorda che i fondatori dell'Europa si unirono sul «mai più guerra» mentre Berlusconi si lascia andare nella scia degli Stati Uniti che mandano i soldati in Iraq e manifesta grande amicizia per la Russia, qualunque cosa faccia il suo amico Putin, massacri in Cecenia compresi. Rivendica la necessità di uno straordinario impegno su scuola, università e ricerca mentre il governo attualmente in carica sta facendo fuggire all'estero altri cervelli. Ribadisce che «la concertazione tra le parti sociali è un aspetto essenziale del nostro modo di intendere la società e il mondo del lavoro» mentre Berlusconi e Tremonti hanno raggiunto il non invidiabile primato di una conflittualità costante con i sindacati con piazze sempre stracolme a manifestare contro l'esecutivo. Esclude, infine, che il sistema previdenziale, su cui pure è necessario intervenire, possa essere modificato con un intervento che non tenga conto delle diverse situazioni nei diversi paesi. «Parlare di Maastricht per le pensioni è sbagliato economicamente e politicamente». A Berlusconi l'idea invece piace molto.

Marcella Ciarella



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Geert Vanden Wijngaert/Agf

Angius: è la strada per vincere uniti

«Il documento è di forte impatto, contiene un grande impegno politico e ideale, evoca scelte importanti»

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Angius, da Prodi è arrivata una risposta che mette fine a dubbi e illusioni sulla sua reale volontà di scendere in campo a tempo debito. È d'accordo?

«Sì. Il documento di Prodi è di forte impatto, contiene un grande impegno politico e ideale, evoca scelte importanti. E anche il documento sull'Europa dei Ds elaborato da Trentin offre un contributo al dibattito. Queste sono belle giornate per il centrosinistra, anche alla luce delle recenti manifestazioni unitarie contro la Finanziaria e contro il governo».

Quel testo non è «ancora» un programma, che andrà elaborato più avanti «tutti insieme». Ne condivide però le chiare priorità tracciate?

«È qualcosa di più di un programma: è un vero progetto. Poi, al suo interno, le scelte politiche e più di merito sono giustamente demandate a un domani e alle forze che vi aderiranno. Non sono le tavole di

Mosé ma un testo impegnativo e di grande contenuto in cui non credo avranno grande difficoltà a riconoscere le forze del centrosinistra».

Si parla di valori - giustizia, pace, libertà - ma anche di temi politici - immigrazione, economia, pluralismo dell'informazione. Se i primi sono il sogno, i secondi rappresentano le scelte cui saranno chiamati gli elettori?

«Sono già delineati temi politici come la democrazia fra partecipazione e informazione e la crescita come prima priorità. Poi verranno gli approfondimenti. Ma in questa elaborazione di Prodi, in questo cantiere aperto del centrosinistra, vedo un salto di qualità dell'opposizione che nelle ultime settimane ha assunto un profilo alternativo. Un'opposizione non più solo contestativa ma propositiva. Che si colloca in una prospettiva precisa: tornare a governare».

Ritiene che, da parte di Prodi, si tratti di un modo per entrare nel dibattito politico italiano senza tradire il suo ruolo di presidente della Commissione

europea?

«Non c'è dubbio che entri nel dibattito politico nazionale. Credo che Prodi abbia offerto all'attenzione del centrosinistra e di tutte le forze democratiche un importante contributo politico. È proprio questo lo spirito del documento: cosa l'Italia deve portare in Europa. È l'assunzione del paradigma europeo come bussola, come guida per il futuro del nostro Paese. Colpisce che dall'altra parte, dal governo, ci sia il vuoto pneumatico: mancanza di idee, assenza di un progetto, rimozione di qualsiasi visione strategica. E questo riguarda anche il semestre europeo, come testimonia l'ultima scivolata sulla Cecenia».

Lo Sdi si felicitava. Ma le «porte aperte» invocate da Prodi non si riferiscono forse al loro veto contro Di Pietro?

«Sono assolutamente d'accordo con lo spirito della proposta di Prodi. È una critica implicita a chi dice "tu no". La lista unica non si può imporre, è una scelta: lasciamola compiere fino all'ultimo momento. Senza ostacoli né pregiudizi né condi-

zioni, salvo l'adesione a un progetto. Vale però anche il contrario: nessuno dica "non ci stiamo ma voi non andate avanti senza di noi". A Moretti e Occhetto dico: giusto coinvolgere tutti, ma chi non vuole starci compie una scelta legittima, anche se per me non giusta».

Dovrà trattarsi di una lista aperta a partiti e cittadini.

«Prodi lo dice esplicitamente, ma anche i Ds. La lista ha senso se è un processo aggregante, con un carattere aperto a società e movimenti. È una work in progress, un cantiere che si va costruendo in questi mesi. Il dato significativo è che gli elettori la vedono come un passo avanti verso l'unità del centrosinistra».

Anche se dopo la «spallata» di Del Turco e la lettera di Moretti forse aveva bisogno di una stampella. La scelta di Prodi si può leggere anche così?

«Non c'è il minimo dubbio che sia la risposta giusta: ricolloca la lista sul piano dei contenuti e riporta il dibattito sul terreno di rispetto e apertura. Faccio notare che con questa iniziativa di Prodi si motiva forte-

mente la lista. Le si dà un perché. E si offre una ragione non contingente, non banale, non tattica, non elettorale».

Resta aperta la questione della collocazione a Strasburgo. Nascerà la casa comune degli euro-riformisti o qualcuno si rassegherà a traslocare? Sono maturi i tempi per un bipolarismo europeo?

«Della questione discuteremo ancora a lungo, ma non ho dubbi che troveremo una soluzione. Non è uno scoglio insuperabile. Non ci saranno richieste di abbandonare il proprio gruppo perché la storia di ciascuno va rispettata. Bisogna piuttosto lavorare per ridisegnare la geografia dei gruppi».

Nel manifesto non si parla di «riformisti» ma di «riformatori». Una sottigliezza o uno stop all'abusata dicotomia fra sinistra riformista e radicale?

«Mah... Ho notato questo dettaglio linguistico. Nel lessico politico riformatori è un termine più a sinistra di riformisti. Non so se indichi qualcosa di più marcato».

Massimo impegno su scuola e ricerca. La concertazione resta essenziale. E per le pensioni, nessuna Maastricht



Protesta per le risorse negate dall'azienda. Intanto sta per essere assunta dalla Rai una giornalista della «Padania». L'Usigrai: operazione clientelare

Oggi sciopera il Tg3: «Non ci faremo spegnere»

Oggi andrà in onda solo una finestra informativa di sei minuti alle 19, senza servizi filmati. «Avremmo preferito evitare lo sciopero, ma la situazione è diventata insostenibile», spiega il comitato di redazione, «e dall'azienda non abbiamo avuto alcuna apertura». Anzi, la direzione del personale avrebbe preferito risolvere la questione scavalcando il sindacato con promesse di assunzioni per far rientrare lo sciopero. Al primo posto dei problemi ci sono le mancate assunzioni: l'ultima risale al '98, mai accettate quelle di due precari chieste da Di Bella nel piano editoriale approvato dal Cda, quando «al Tg1 sono state assunte undici persone, otto al Tg2, nessuna al Tg3». L'organico è di 86 giornalisti e 14 cineoperatori (102 persone, contro le 138 del Tg1). Per non parlare dei «ta-

Ddl Gasparri: innovazioni senza soldi

Un altro «buco» nella Legge Gasparri: manca la copertura finanziaria, né è indicato l'ammontare della spesa, per l'equiparazione dei canali tematici satellitari alle emittenti radiofoniche di partito o di movimento (tipo Radio Radicale), regolate dall'art. 4 della legge 250. Che i canali satellitari abbiano questa possibilità è scritto nell'articolo 7 comma 13 del ddl Gasparri, ma senza coprire i costi (segnala l'associazione «Articolo21»). Eppure si parla di agevolazioni per le tv satellitari in chiaro, come quelle delle emittenti analogiche: rimborso del 50% delle spese di energia elettrica, telefoniche e affitto satellite e rimborso dell'80% dell'abbonamento delle agenzie di informazione. Certo la mancanza di copertura finanziaria fa sì che una legge debba essere rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica.

Torna Ballarò, economia, mercato delle idee

Torna «Ballarò», il «mercato delle idee» in tv. Oggi la prima puntata del programma di approfondimento su RaiTre alle 20.50, condotto da Giovanni Floris, è dedicata all'economia e al condono: ospiti il vice ministro Baldassarri (An), Renato Schifani (FI), Enrico Letta, (Margherita) e Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione. «Tremonti è stato invitato ma aveva altri impegni», racconta il conduttore. Del resto il ministro non ama il contraddittorio... Il programma, fatto partire a novembre insieme ad «Excalibur», si fermerà prima dello stop estivo, coprendo così le elezioni europee e le amministrative: «Faremo domande alla politica», spiega Floris, «ma noi non risponderemo alle domande della politica». Ballarò «sarà il cane da guardia di tutti i poteri», secondo Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, che ricorda il recente monito di Ciampi ai giornalisti. n.l.

gli al bilancio» che costringono a ridurre i tempi delle rubriche: strutture «fatiscenti», ogni giorno la via crucis alla ricerca di una saletta montaggio funzionante. E, spesso, denuncia il Cdr, «salta il tg della notte», o slitta quello di mezza sera, spostando così a tarda ora «Primo Piano», l'approfondimento condotto da Maurizio Mannoni. Boccia i due «flash» del tg chiesti dal direttore. Problemi non legati alla rete, con la quale «c'è sempre una buona collaborazione», spiegano, «ma dovuti alle scelte del coordinamento palinsesti», diretto ad interim da Alessio Gorla, braccio destro del Dg Cattaneo. In ballo c'è il pluralismo che «in Rai corre serissimi rischi», avverte Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa: «Non è possibile che gli approfondimenti politici siano affida-

ti solo a «Porta a Porta».

Molti i messaggi di solidarietà al Tg3: dal coordinamento dei precari delle testate Rai, (e da quelli del giornale), dai Cdr del Tg1 e del Tg2, del giornale Radio e di RaiInternational (che si appella alla Vigilanza); dai leader di Cgil, Cisl e Uil, dalla Sile Cgil e dai politici: «Sembra che la Rai abbia figli e figliastre», denuncia il Ds Morri; solidarietà da Bertinotti per Rifondazione, dai Verdi, dalla Margherita e dall'Udeur; da Articolo21 e dal Social Forum europeo. I giornalisti Rai hanno deciso un «sciopero bianco» destinando la giornata di lavoro al fondo per le cause legali dei precari.

Se al Tg3 non ci sono risorse, alle testate regionali si pesca dall'esterno: l'Usigrai ieri ha chiesto di bloccare l'assunzione di una giornalista de «La Padania», in quanto «operazione clientelare» che allunga l'elenco dell'assunzioni dall'esterno per «chiari meriti politici». Si tratterebbe di Gabriella Poli, caporedattore del quotidiano leghista, che potrebbe essere assunta nelle redazioni «di Milano oppure Trento-Bolzano», avverte il sindacato.